

LA NOSTRA INCHIESTA Intanto il Mes passa all'Eurogruppo Europa: il Consiglio decide tutto, ma nessuno sa niente

■ Tra 150 gruppi di lavoro, riunioni di funzionari e diplomatici, dal massimo organismo europeo non trapela nulla. Viaggio tra furbate e dossier fiscali insabbiati. Intanto Gualtieri porta il sì dell'Italia alla riforma del Mes, che viene approvata. I 5Stelle però si dividono



📍 PALOMBI E MAGGIORE A PAG. 4, 6 - 7



CHI DECIDE La scatola nera IL DESTINO chiamata DEI PAESI Consiglio Ue EUROPEI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

» **Maria Maggiore***

L'ultima bomba l'hanno sganciata due ambasciatori il 16 novembre. In una riunione informale del Consiglio Ue hanno detto che i loro paesi, Polonia e Ungheria bloccavano il *Recovery fund* e il bilancio europeo 2021-2027 ponendo il veto alla clausola sul "rispetto dello Stato di diritto", cioè la proposta di condizionare i fondi europei al rispetto dei valori della Carta europea dei diritti fondamentali. Un modo per mettere un freno alle leggi dei governi Orbán e Kaczyński contro giudici, libertà d'informazione e rispetto delle minoranze. Servel'unanimità e quindi è tutto bloccato. Ma è tutto il processo di approvazione del *Recovery* che avviene nella totale oscurità. Da settembre si sono tenute riunioni di funzionari ministeriali, diplomatici, negoziatori dell'europarlamento (il "trilogo"). I Paesi si scambiano favori sull'accordo o in previsione di voti futuri. Benvenuti al Consiglio europeo, un organo legislativo, ma dove le leggi si costruiscono con il metodo diplomatico, a scapito della trasparenza.

LA POLONIA E L'UNGHERIA non sono da sole nell'ostacolare la *rule of law*, come la Commissione ha chiamato nel 2018 la proposta di regolamento per legare i fondi al rispetto dei valori europei. In alcuni documenti del governo tedesco, che *Investigate Europe* ha potuto consultare, si legge che oltre al gruppo di Visegrad (Slovac-

chia, Repubblica Ceca, Polonia e Ungheria) e a Lettonia e Slovenia, anche l'Italia e il Portogallo erano contro l'intromissione europea nelle leggi di uno Stato. Nella riunione del 12 novembre 2018, i diplomatici tedeschi riportano: "Italia e Portogallo sono stati molto critici e hanno messo in discussione la proposta, compresa la mancanza di collegamento tra lo stato di diritto e il bilancio e la duplicazione delle procedure esistenti". Nel 2018 al governo dell'Italia c'era anche la Lega, alleata di Orbán. L'opposizione però è rimasta all'oscuro e avrebbe potuto mobilitare l'opinione pubblica evitando lo stallo di oggi. Il caso portoghese è più complicato. Il Partito socialista del premier Antonio Costa ha votato a favore all'Europarlamento, mentre il governo appoggiava Polonia e Ungheria a rovesciare il tavolo.

"Le decisioni (nell'Ue) sono prese nella maniera il più possibile aperta e vicina ai cittadini", dice il Trattato di Lisbona. Ma nelle stanze dei palazzi Justus Lipsius o Lex si riuniscono 150 gruppi di lavoro, con diplomatici dei governi a Bruxelles o funzionari inviati dai ministeri. Vengono analizzate le proposte della Commissione e negoziato un compromesso. Niente trapela. Non vengono pubblicati i resoconti né registrate le posizioni dei Paesi. Poi il Co.Re.Per, il comitato dei 27 ambasciatori, approva quasi sempre una proposta che passerà come procedura scritta, senza dibattito, nel Consiglio dei ministri competente (agricoltura, ambiente, economia e finanza). "Le posizioni dei governi devono essere registrate poi si decide se pubblicarle", dice Emily O'Reilly, la mediatrice europea che da due anni fa la guerra al Consiglio Ue con rapporti e raccomandazioni. "Il Consiglio pensa di essere ancora un club di diplomatici, tenuti alla confidenzialità, anche se è un organo legislativo a tutti gli effetti". Gli ambasciatori non la pensano così. L'ex rappresentante per la Francia, Pierre Sèlalat, spiega perché: "A un certo punto il presidente della riunione dirà: 'Ora conosco le vostre posizioni nazionali, possiamo cercare di trovare un

compromesso diverso dalle istruzioni che avete ricevuto?' Ma non può essere discusso pubblicamente, altrimenti il negoziato si sposta al bar". O'Reilly non accetta il ricatto. "C'è sempre un momento per le discussioni riservate, ma poi bisogna renderne conto, dare accesso ai documenti. In uno dei nostri Stati sarebbe impensabile che un governo prepari una legge senza renderne conto. E invece gli stessi ministri si comportano così quando devono legiferare a livello europeo". La Corte di giustizia europea ha già condannato varie volte il Consiglio a rendere pubblici i documenti del processo legislativo. Ma tranne i soliti Paesi scandinavi e l'Olanda - il cui Parlamento vuole controllare di più le concessioni del governo ai partner europei - nessuno ha interesse a cambiare le cose. Il risultato è che ci sono 68 proposte legislative ferme al Consiglio, scomparse dai radar. E anche l'Europarlamento si è adeguato allo stile del Consiglio e non rende pubblici i documenti sui negoziati con i governi. Quando era relatrice per il rapporto annuale sulla Trasparenza, l'eurodeputata 5S Laura Ferrara, aveva proposto di pubblicare i resoconti dei triloghi, ma "i miei colleghi mi ridevano in faccia, bisogna preservare la riservatezza dei negoziati, dicevano".

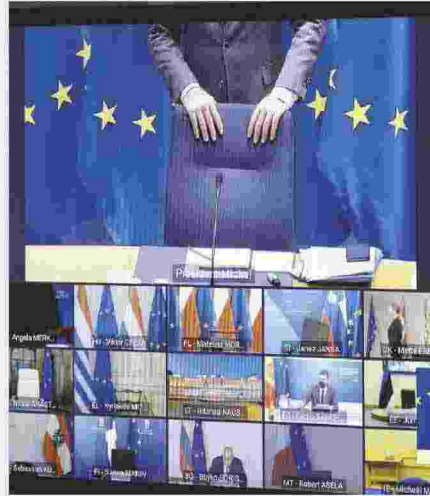
LA TRASPARENZA fiscale delle multinazionali è una delle vittime della nebbia che aleggia al Consiglio. L'evasione dei colossi - Facebook, Google, Amazon etc. - vale 70 miliardi all'anno, metà del bilancio annuale dell'Ue. La Commissione Juncker propose quattro anni fa di obbligare le società a dichiarare quanti profitti facevano in uno Stato e quante tasse pagavano. I paradisi fiscali Ue non venivano toccati, ma era un primo passo. Il Commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, esultava: "Compriamo un passo importante verso la creazione di condizioni di parità per tutte le nostre imprese". Il Parlamento europeo ha approvato la direttiva nel 2017, ma da allora si è arenata al Consiglio. Non se ne sa più niente. I diplomatici dicono che non c'è la

maggioranza per l'ok. Ma non è più così almeno dalla fine del 2019, quando il deputato verde tedesco Sven Guigold ha pubblicato i nomi dei Paesi che bloccavano la direttiva e si è scoperto che oltre ai soliti noti - Irlanda, Lussemburgo, Malta e Cipro - c'erano la Germania e due insospettabili: Portogallo e Svezia. La notizia ha creato scompiglio al Parlamento portoghese, il governo Costa prometteva di "dar battaglia alle multinazionali per una più equa giustizia fiscale in Ue". I "suoi" eurodeputati avevano votato a favore della direttiva. E invece, sottobanco, il governo si era accordato per non irritare i giganti del web. Scoperto l'accordo, pubblicato da *Investigate Europe*, il Portogallo ha fatto marcia indietro e così pure l'Austria. Oggi c'è una maggioranza qualificata al Consiglio - 15 Paesi che rappresentano il 65% della popolazione -, ma resta l'opposizione della Germania. Il più feroce nemico della trasparenza fiscale è il ministro dell'Economia Peter Altmaier (Cdu, come Merkel): svelare i conti di una multinazionale in Europa "metterebbe le aziende tedesche in una posizione di svantaggio nella concorrenza internazionale". Una bugia, perché la direttiva si applicherebbe a tutti. La Germania ha la presidenza di turno dell'Ue e quindi il dossier è sparito.

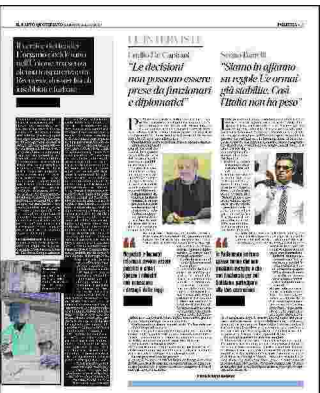
Per la Corte di Giustizia europea "è proprio l'apertura del processo legislativo a conferire maggiore legittimità alle istituzioni agli occhi dei cittadini dell'Ue e ad accrescere la loro fiducia in esse, permettendo di dibattere apertamente le divergenze tra i vari punti di vista".

(**Investigate Europe* è un consorzio di giornalisti in 8 Paesi Ue, sostenuto dalle fondazioni Hans Böckler, Fritt Ord, Gls Treuhand, Hübner & Kennedy, Rudolf Augstein Foundation, Open Society)

Il vertice dei leader L'organo decide tutto nell'Unione, ma senza alcuna trasparenza: tra Recovery, dossier fiscali insabbiati e furbate



Trattative
 A sinistra,
 una riunione del
 Consiglio, online.
 Sotto, le trattative
 per il Recovery
 fund FOTO LAPRESSE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.